

Un network di scuole vive

DARIO EUGENIO NICOLI¹

Le istituzioni educative – Scuole e CFP – sono fortemente impegnate nel dare una risposta alla crisi culturale in cui siamo immersi, segnata dal contrasto tra forze distruttive e generative. Tra le risposte possibili, due sono inadeguate: chi persegue la via della scuola “piacevole” e senza contenuti e chi invece ritiene di poter ritornare al dualismo del passato che separava i giovani tra liceo e scuola professionale. È più convincente la prospettiva della “scuola viva” che consiste nel sottoporre ai giovani, tramite la cultura, la verifica del nesso tra la proposta della scuola, le domande che avvertono nella loro vita e le sfide di oggi. È questa la via del risveglio che non può limitarsi alla sola dimensione metodologica, ma richiede un’alleanza con le forze positive della società. Ecco la necessità di un network di scuole vive che favorisca la diffusione di un ethos educativo e di un canone formativo adeguato al nostro tempo.

Educational institutions – Schools and Vocational Training Centres – are strongly committed to facing the current cultural crisis, which is characterized by the contrast between negative and generative forces. Two kind of answers are both inadequate. The first one is following the way of the “pleasant” school without contents; the second one is returning to the dualism between Vocational Training Centres and the other High Schools. The perspective based on the “alive school” is more convincing. It proposes to students a link between the education provided by school, the big questions they feel about their personal life and contemporary challenges. This is the way to the awakening. It cannot regards only the methodological dimension; rather, it requires an alliance of the positive forces of society. This is why we need a network of alive schools, which promotes the dissemination of an educational ethos and a “formative canon”, appropriate for our age.

Una situazione inedita

Quella con cui tutto il mondo dell’istruzione e della formazione – scuole e CFP – si sta confrontando oramai da diversi anni è una situazione culturale e sociale inedita, connotata da una rilevante crisi culturale, tipica della fase *liminale*, il tempo nel quale un’epoca sembra decadere ed un’altra sembra nascere, dove le persone sperimentano nuovi modi di vita (Szakolczai 2017).

Emergono due forze contrastanti, una tesa alla decostruzione dell’individuo e dei legami sociali, e l’altra alla generatività di sfere di vita comune.

La prima presenta cinque principali evidenze:

- la necessità di doversi misurare con un avversario temibile in quanto diseducativo poiché propone un “mondo rovesciato”, costituito da un sistema sofisticato di distrazioni, specie virtuali, e da un’appartenenza centrata su

¹ Università Cattolica del Sacro Cuore di Brescia.

clan contrapposti basati su opinioni sostenute da affermazioni apodittiche ed irriflessive spesso costruite intorno alla cultura del sospetto, e quindi non soggette ad una verifica razionale né capaci di capirsi ed arricchirsi mediante il confronto;

- una concezione chiusa dell'identità, che genera la figura dello «stordito», un tipo umano totalmente immerso entro il ristretto spazio in cui si svolgono le vicende della propria vita e che adotta una disposizione reattiva, irriflessiva, centrata quasi esclusivamente sul principio psicologico elementare mi piace/non mi piace;
- la diffusione di una sorta di “religione dell'umanesimo esclusivo”² fondata su una concezione ingenuamente ottimistica della natura umana dove ogni impulso, bisogno e desiderio è concepito come buono in sé, su una visione negativa delle strutture sociali che si ritengono dominate da forze dedite esclusivamente al possesso, infine su una regola di vita misurata in base al valore guida del successo concepito come capacità di suscitare la considerazione e l'invidia degli altri;
- la comparsa di una realtà virtuale dove ognuno recita una rappresentazione di sé disegnata su un Avatar «di successo», un tipo di disposizione che nasconde una incapacità di comprendere il proprio mondo intimo (è antisocratica, dominata dalla regola “nascondi te stesso”) e si espone al rischio dell'inautenticità e della nevrosi;
- la grave difficoltà nel trovare nei contesti comuni – territori, scuole, associazioni, assemblee condominiali... – un'intesa sull'etica della convivenza quali l'alimentazione, la salute, le relazioni con gli altri, e che spiega la comparsa di un tipo di genitore pregiudizialmente polemico nei confronti della scuola, che sempre più spesso ricorre allo strumento della denuncia per poter ottenere la promozione per il proprio figlio.

Contemporaneamente sorgono nuove sensibilità culturali di tipo generativo che si muovono su temi di rilevanza esistenziale, legati alle questioni dell'identità, delle relazioni e del senso dell'esistenza:

- eventi artistici, storici, scientifici, letterari e filosofici: trovare elementi per dare volto e parole al dialogo interiore sui significati delle cose, vera conquista del tempo dell'io;
- ricerca di un legame con il passato, precedente alla modernità, lo scigno nel quale trovare risposte al “da dove veniamo?” che consente di gettare una luce sul “dove stiamo andando?”;

² TAYLOR definisce tale condizione “un umanesimo che non ammette fini ultimi che trascendano la prosperità umana, e non sente alcun obbligo verso qualcosa che oltrepassi tale prosperità” (TAYLOR, 2009, p. 33).

- amore per la natura: attesa di una conoscenza nei modi della meraviglia oltre che dell'innocenza (non possedere, ma conservare), così da poterci avvicinare in punta di piedi al mistero della vita (autenticità);
- enogastronomia, una delle principali porte di accesso alla conoscenza dei costumi tramite il gusto che risveglia la memoria e regala esperienze di vita centrate sulla compagnia;
- turismo: il viaggiatore che, scoprendo altri modi di manifestazione dell'umano, conquista uno sguardo ricco di maggiore chiarezza per cogliere le proprie radici ed il proprio momento.

Il travaglio delle istituzioni educative e formative

La crisi culturale, e quindi educativa, in cui siamo coinvolti, non è recente, ma origina dal boom economico e dai sommovimenti culturali e politici iniziati alla fine degli Anni '60. Il '68 e l'ambiente culturale entro cui è sorto non hanno però saputo esprimere un nuovo paradigma educativo che non fosse un generico spontaneismo vitalistico ed una cupa politicizzazione degli spazi e delle menti. Per tale motivo, la crisi educativa e delle istituzioni educative si è prolungata fino ad oggi ed in questo percorso si è appesantita di altre e nuove problematiche: la radicale crisi di fiducia nelle autorità (economiche, politiche, scientifiche) ed i fenomeni di disgregazione sociale, le tecnologie della comunicazione e la vita virtuale, il generale sentimento di insoddisfazione e il desiderio della popolazione di sperimentare nuove esperienze di vita connesse alle relazioni, alla comunicazione, alla mobilità ed al divertimento (Turner 1986, p. 61).

Da qui nasce un travaglio che, pur entro un quadro frammentato e confuso, rivela una notevole vivacità delle istituzioni educative e formative, segnale della consapevolezza della gravità del momento ed anche della responsabilità circa il suo superamento.

La scuola risponde a questa situazione liminale con tre strategie: piacevolezza, ritorno al passato e scuola viva.

La *scuola della piacevolezza* è un retaggio del '68 unito ad un'attesa esagerata nei confronti delle nuove tecnologie della comunicazione, sulla base della tesi fuorviante dei "nativi digitali".

Se facciamo memoria di molti sperimentalismi del passato, a partire dagli Anni '80, non possiamo che evidenziarne un carattere "selvaggio" poiché spesso segnati dall'imperativo della facilitazione, dove la relazione educativa nel vivo della cultura è scaduta non raramente in animazione, come se la scuola consistesse in un servizio di cura oppure in un self-service di piacevoli da erogare a discrezione dell'utente. A ciò si aggiunga un grande ventaglio di innovazioni

soprattutto tecnologiche e metodologiche. Si tratta della scuola inconsistente «abitata da un soggetto estraniato dalla realtà ed inconsapevole del suo effetto su di essa, incapace di governare i suoi sensi e il loro coordinamento, la sua coscienza e la sua vita di relazioni, poiché provvisto di «protesi comode: parcelizzazione interiore, gregarismo e autismo [...] Mai l'educazione ha dovuto rispondere a una simile sfida» (Fumaroli 2011, p. 405).

La *scuola del ritorno al passato* è bene interpretata da Paola Mastrocola che avanza una proposta di separazione tra scuola "seria" rivolta alle élite e scuola professionale per chi desidera lavorare. La prima, la "vera" scuola, corrisponde ad «un luogo anche per chi avesse mai ancora voglia di studiare, e fare tutte queste altre cose desuete, inutili, marginali, ammuffite come leggere libri, concentrarsi in solitudine, scollegarsi, pensare, contemplare l'orizzonte, passeggiare sul lungomare, prendere appunti su quaderni, pensare...» (Mastrocola 2011, p. 224). Ella propone di riesumare il vecchio ginnasio e di destinarlo ad una minoranza di studenti, quelli che condividerebbero il valore della cultura "utile in sé", come se nelle vicende dell'istruzione fosse possibile riavvolgere la pellicola. L'idea di restaurare il vecchio liceo con i programmi, gli insegnanti totalmente immersi nel passato ed in disamicizia con il presente, studenti perfettamente diligenti, è assolutamente anacronistica in quanto non riesce a delineare una prospettiva adeguata al contesto ed alla gioventù d'oggi.

La *scuola viva* prospetta il superamento dell'inerzia della cultura ridotta a mera istruzione, e intende fornire ai giovani un canone formativo che insegni l'amore per la vita, entro una relazione confidente da parte di adulti «cercatori di significati» e orientati ad una vita autenticamente umana. In tal modo essa può consentire ai giovani, tramite il lavoro culturale, la verifica del nesso tra la proposta, le domande che avvertono nella loro vita e le sfide di oggi.

Secondo tale prospettiva occorre finalizzare il lavoro didattico non solo alla padronanza dei saperi, ma, tramite le esperienze culturali proposte, all'esercizio positivo della libertà o «vita buona». Aristotele, in un passo della *Politica*, definisce il fine della perfetta comunità distinguendo tra il semplice fatto del vivere e la vita qualificata della polis: «nata in vista del vivere, ma esistente sostanzialmente in vista del vivere bene» (Aristotele 1973, 1252b, p. 30). In tal modo si intende operare per un risveglio dei giovani e della società in chiave civile, razionale, *incantata*.

La profezia della scuola viva

La terza prospettiva appare la più convincente perché valorizza la grande tradizione culturale e allo stesso tempo la rielabora entro le dinamiche del tem-

po attuale, evitando di cadere nello stereotipo della “decadenza antropologica della gioventù” e cogliendone invece le forze di vita e di conoscenza.

L’attuale gioventù – pur attratta dalla tentazione di una vita centrata sulla cura di sé nel modo dello *stordimento* – mostra un forte desiderio di cimentarsi nella realtà per mostrare le proprie facoltà. I giovani possiedono le qualità proprie dell’essere umano, soprattutto la rappresentazione simbolica e la creatività che permette l’accesso al mondo specificamente umano, il mondo della cultura. Facendo questo, essi non dipendono dalla qualità del materiale fornito loro dai propri sensi. Tramite il simbolismo il soggetto può «aver accesso a quel “mondo ideale” che è stato dischiuso all’uomo, nei suoi diversi aspetti, dalla religione, dall’arte, dalla filosofia e dalla scienza» (Cassirer 2009, p. 103). La capacità simbolica consente non solo di interpretare il presente, ma anche di rintracciare i nessi tra questo ed il passato ed anticipare gli eventi futuri. Non si tratta di aspetti riducibili a categorie psicologiche, ma di una forza messianica di cui la società ha bisogno per sperare nel futuro. Infatti, «il futuro per l’uomo non è soltanto un’immagine; esso diviene un “ideale” [...] è qualcosa di più del semplice prospettarsi quel che accadrà. Diviene un imperativo della vita umana. E questo imperativo va molto al di là dei bisogni pratici immediati dell’uomo; nella sua forma superiore esso trascende gli stessi limiti della sua vita empirica. Questo è il futuro simbolico dell’uomo, che secondo una rigorosa analogia corrisponde al suo passato simbolico. Lo si potrebbe anche chiamare un futuro “profetico”, perché esso in nessuna situazione è meglio attestato che nella vita dei grandi profeti delle religioni» (ibidem, p. 123).

La gioventù esposta alla mera sopravvivenza perde se stessa e manca del suo compito profetico a favore della comunità: rinnovare il mondo con i propri talenti, imprimendo un’impronta umana nella formazione della nuova città.

Ma per poter apprendere un modo responsabile e creativo³ di disporsi nel reale, essa necessita di punti di riferimento per la vita, ovvero di adulti generativi che tramite il “lavoro buono” forniscano la possibilità di conquistare un io solido impegnandosi in opere per il miglioramento della vita comune. Nel progetto educativo e formativo rivolto all’attuale gioventù emerge dunque l’importanza dell’educazione al lavoro come fattore di civiltà in quanto dimensione che consente l’inserimento positivo – donativo – nel reale e la conquista di un io stabile, radicato e comunitario (Nicoli 2018).

³ Si intende qui la creatività come attributo di ogni essere umano, quella dell’uomo ordinario quando si scosta un poco dai modi abituali modificando le vecchie cose e migliorandole (Arieti 1990).

La scuola è in movimento, quindi è viva, e questa è una buona notizia. Essa sta affrontando un passaggio epocale, con una mission molto diversa sia da quella tradizionale, dove la scuola svolgeva un compito di istruzione entro un quadro culturale e valoriale univoco e condiviso dalla società e con il supporto forte delle famiglie, sia da quella emergente dopo gli Anni '60 centrata sul primato della "socializzazione" e della facilitazione.

Il cambio di paradigma

Da qui la necessità di un cambio di paradigma centrato sulla responsabilità educativa dell'insegnante, e quindi della scuola, così come è stata espressa da Hannah Arendt: egli «si qualifica per conoscere il mondo e per essere in grado di istruire altri in proposito, mentre è autorevole in quanto, di quel mondo, si assume la responsabilità. Di fronte al ragazzo è una sorta di rappresentante di tutti i cittadini della terra che indica i particolari dicendo: ecco il nostro mondo» (Arendt 2001, p. 248). Ma essendo immerso in una congerie didattica che si è trasformata in una compulsiva compilazione di format, l'insegnante è come stordito poiché non si sente a casa sua. Egli crede in una formazione culturale in grado di alimentare un pensiero critico e costruttivo, ma necessita della visione e del sentimento dell'unità e della continuità indivisa della vita, che giustifica una ipotesi positiva circa il futuro. Quando però assume il compito di introdurre i ragazzi al mondo in risposta alle domande fondamentali della vita, irradiato dall'avvenimento dell'educazione, l'insegnante non è più centrato su se stesso, sui cupi pensieri circa l'insignificanza della propria opera: «L'educazione è il momento che decide se noi amiamo abbastanza il mondo da assumercene la responsabilità e salvarlo così dalla rovina, che è inevitabile senza il rinnovamento, senza l'arrivo dei giovani. Nell'educazione si decide anche se noi amiamo tanto i nostri figli da non estrometterli dal nostro mondo lasciandoli in balia di se stessi, se li amiamo tanto da non strappargli di mano la loro occasione d'intraprendere qualcosa di nuovo, qualcosa d'imprevedibile per noi e prepararli invece al compito di rinnovare un mondo che sarà comune a tutti» (ibidem, p. 244).

In questo tempo inedito, l'operazione culturale consiste nel proporre ai giovani una scuola in cui possa fare esperienza di una *ragionevole simpatia per la vita* sollecitata da una comune ricerca di risposte alle domande sul senso e sulla verità, alimentata dalla sorpresa e dal piacere per ciò che si viene via via scoprendo insieme.

Tale operazione assume un profilo insieme esistenziale, cognitivo e civile.

Il piano *esistenziale* è quello su cui si decide il valore dell'insegnamento: si tratta infatti di sollecitare – addirittura scuotere – il giovane ad una presenza,

un'attenzione ed un'apertura ad un'esperienza che lo riguarda personalmente e da cui può trarre arricchimento e che consiste in definitiva nell'*imparare chi è*. Ciò richiede l'esplicitazione di un nesso vitale tra il sapere proposto e l'allievo e l'urgenza di qualcosa di più grande dei propri istinti, del proprio mondo psichico, ma anche della recita di un io finto, che pure può nascondersi dietro la condotta dello "studente diligente", totalmente centrato sull'assecondamento delle aspettative che gli altri hanno su di sé. Richiede qualcosa che possa disvelare l'enigma dell'identità come soggetto capace di liberarsi dai lacci dell'inautenticità e di apportare una scheggia di messianismo alla comunità⁴.

Occorre contrastare la mera prestazione oltre che la distrazione.

La prestazione è la forma che assume una conoscenza totalmente proiettata sulle attese degli adulti, quella capacità di prendere la parola su ogni argomento utilizzando un linguaggio pertinente, che consente di superare le prove d'esame ed ottenere l'apprezzamento degli altri, ma senza un nesso sensibile con il proprio mondo primario, i suoi chiaroscuri e le sue esigenze.

La distrazione accade quando il soggetto non si accorge di qualcosa che improvvisamente lo scuote – un'impressione di mancanza, l'emergere improvviso ed inaspettato di un'illuminazione, un desiderio che spinge ad un'apertura straordinaria di vita – e preferisce chiudersi negli stimoli dell'istinto, nell'abbandono semi onirico al flusso delle impressioni, nei circoli viziosi dell'introspezione.

Il piano *cognitivo* riguarda la natura della conoscenza autentica. Il mondo della cultura non è un mero aggregato di fatti isolati e sconnessi, ma un'unità di pensiero che si interessa della vita presa in tutta la sua ampiezza. Il compito fondamentale della cultura consiste nel mettere in luce quella "armonia segreta" che risulta dalla lotta fra forze opposte e qualifica quella umana come una forma superiore di società di cui «il linguaggio, il mito, l'arte, la religione e la scienza sono le condizioni e gli elementi costitutivi» (Cassirer 2009, p. 367). Essa è sempre aperta poiché l'uomo non cessa di esprimere le sue forze di vita e ricerca risposte credibili alle esigenze di senso e di verità che avverte dentro di sé.

Infatti qualcosa assume significato solo se è riferito esistenzialmente al soggetto che ne diviene cosciente, se consente l'accadere di un avvenimento che rimette al centro le domande che fanno l'uomo. Detto in altri termini, si può dire che la conoscenza autentica apporta al discente un insieme di *conquiste* che comprendono la capacità di interpretare l'esperienza, l'introspezione, l'immede-

⁴ «Il passato reca con sé un indice segreto che lo rinvia alla redenzione. Non sfiora forse anche noi un soffio dell'aria che spirava attorno a quelli prima di noi? Non c'è, nelle voci cui prestiamo ascolto, un'eco di voci ora mute? ... Se è così, allora esiste un appuntamento misterioso tra le generazioni che sono state e la nostra. Allora noi siamo stati attesi sulla terra. Allora a noi, come ad ogni generazione che fu prima di noi, è stata consegnata una "debole" forza messianica, a cui il passato ha diritto» (Benjamin, 1997, p. 23).

simazione, l'immaginazione, l'invenzione, la risoluzione dei problemi, l'opera compiuta, l'accomunamento; tutte facoltà che sollecitano un'apprensione personale della vita. Queste divengono fonte di scoperta, e di sorpresa, se il giovane sperimenta un atteggiamento gratuito degli insegnanti verso di lui; si delinea allora un'apertura, in cui trova spazio l'intuizione della novità di cui ciascuno ha bisogno per un'esistenza autentica e per contribuire con il proprio dono a rendere migliore il mondo.

La fonte generativa dell'operazione culturale non è rintracciabile né in una funzione (istruzione) e neppure in una costruzione intellettuale (teoria, ideologia), ma scaturisce «da un più vivo sentimento, dal senso di una fondamentale e insopprimibile *solidarietà di vita*, vigente di là dalla molteplice varietà delle singole forme» (ibidem, p. 165), che conferisce unità ad ogni fatto di vita e genera una comunità dei viventi che operano in modo culturale, ovvero si pongono attivamente nel mondo alla ricerca di significati che corrispondano alle attese profonde dell'animo umano e della comunità.

Il piano *civile* corrisponde ad un ampliamento dell'idea di democrazia, non più riducibile alla sola espressione del voto, ma estesa ad una responsabilità mirante al miglioramento della vita comune mediante il proprio apporto concreto⁵, in particolare tramite il lavoro e l'impegno nella comunità territoriale. La formazione civica dello studente, che investe tutta la comunità educativa allargata, deve necessariamente tenere conto delle questioni che sfidano nel nostro tempo i fondamenti stessi delle democrazie, riassumibili in cinque antinomie:

- *diritti individuali/doveri di cittadinanza*: le democrazie evolute hanno progressivamente ampliato la sfera dei diritti individuali, contribuendo – in sintonia con il principio consumistico dominante nel mercato – a produrre la pericolosa “passività spirituale” del nostro tempo, conseguenza a sua volta di un impoverimento dello spazio comune. La protezione dello Stato e le possibilità offerte dal benessere, non soddisfano, da sole, le esigenze dell'animo umano e risultano incapaci di smuovere le masse spirituali delle democrazie. La città moderna è spinta in modo insopprimibile da persone che vogliono essere degli individui⁶. Ma la condizione di individui *umani* è strettamente connessa a precisi doveri di cittadinanza non solo di natura contrat-

⁵ È la “similitudine” di cui parla DANTE: «in ogni azione, intento fondamentale dell'agente, agisca per legge di natura o per sua volontà, è quello di realizzare una propria similitudine. Perciò ogni agente trova diletto in questa sua qualità; perché ogni essere ama la propria esistenza e nell'agire si propaga in certo modo l'esistenza dell'agente» (DANTE 1965, p. 13).

⁶ «La vocazione dell'uomo contemporaneo, l'unica che egli si riconosca, è quella di essere un individuo, di divenir sempre più individuo, sempre più l'autore e l'artista di tutti suoi legami – di essere sempre più slegato» (MANENT 1995, p. 807).

tuale, ma di origine più profonda: essi derivano dal sentimento dell'appartenenza, esito di legami che nascono da esperienze che danno forma e contenuto alla vita e sono dotati di forza spirituale e di capacità d'ordine.

- *Indignazione/mobilitazione*: il cittadino si scuote dalla condizione di isolamento quando reagisce emotivamente a situazioni che egli avverte come ingiustizia e illegalità. Questo stato emotivo provoca un moto di indignazione e risentimento che facilmente trova la possibilità di manifestarsi in pubblico entro le comunità di opinione presenti sul web, un tipo di comportamento che non consente all'individuo di trasformare il suo stato emotivo in partecipazione. Risulta molto più significativa e proficua la mobilitazione in iniziative concrete in cui i cittadini mettono in moto reciprocamente un ampio ventaglio di risorse, consentendo azioni più efficaci e formando nelle persone che vi prendono parte vere e proprie disposizioni civiche.
- *Opinione/conoscenza*: la partecipazione civica prevede anche una importante componente cognitiva che, avvalendosi delle prerogative dell'intelletto, tramite l'approfondimento ed il confronto, consenta al cittadino di passare dall'opinione alla conoscenza attendibile. L'opinione scaturisce da un giudizio su un fatto che corrisponde allo stato emotivo del soggetto; spesso è originata dal sentimento di ingiustizia subita personalmente o riscontrata negli altri; occorre in primo luogo capire se quella subita è veramente una vessazione, confrontandola con l'insieme delle condizioni in cui si è manifestata, oppure se vi sono altre spiegazioni; inoltre, se è davvero tale, va compreso se si tratta di un caso isolato oppure di una condizione comune; infine va individuata, in base alle cause, la reazione più appropriata. Si tratta di mobilitare le facoltà logiche della mente insieme ad incontri reali con altri che rappresentino veri interlocutori e creino le condizioni di un confronto proficuo, compresa anche la possibilità di cambiare opinione se considerata infondata.
- *Mutualità/solidarietà*: la mutualità indica un aiuto rivolto ad una persona che appartiene alla stessa cerchia del soggetto che lo compie; in tal modo, si definisce tra i due una relazione di reciproco vantaggio che delinea una convivenza in grado di soddisfare le diverse esigenze dei singoli, ciò che non può accadere se essi vivono isolati. Nella mutualità, il gesto donativo rafforza un legame esclusivo (a cui non può partecipare chi vive all'esterno della comunità) e contiene in sé la certezza che, in caso di bisogno del donante, questo sarà restituito dal primo beneficiario. La solidarietà indica invece una generosità rivolta ad una persona estranea al soggetto donatore, da cui non ci si aspetta alcuna restituzione, di modo che il gesto risulta perfettamente gratuito, mosso unicamente dal sentimento dell'altro come essere umano.
- *Adempimento/coinvolgimento*: nell'esercizio del proprio ruolo, sia esso eser-

citato in famiglia, a scuola, nella comunità nelle varie forme di partecipazione e di lavoro, la persona può assumere una posizione di tipo adempitivo, tesa a soddisfare in modo formale le prescrizioni richieste, entro un confine circoscritto, in modo da preservare lo spazio del proprio mondo intimo, oppure adottare un vero e proprio ingaggio, dove tutte le facoltà umane sono mobilitate, allo scopo di fornire alla comunità l'apporto unico ed irripetibile iscritto nel proprio nome, esercitando così una creatività responsabile.

Un network di scuole vive

È all'opera un nuovo ceto di insegnanti e dirigenti "vocati" all'educazione della gioventù, che si svolge entro un contesto critico, poiché devono operare in un clima (tipico dei nuovi media) di generale scetticismo e di sterile indignazione, oltre che in presenza di un tipo di famiglia tendenzialmente ansiosa, fragile e distratta, ed in parte indignata e polemica, eccessivamente portata alla tutela ed alla protezione piuttosto che all'educazione ed alla crescita autentica dei propri figli.

Questa mobilitazione avviene in un contesto povero di segni di riconoscimento sociale. Il rinnovamento della didattica è in grado di apportare consolazione, ma è carente il senso di sostegno da parte della comunità: l'opera educativa non può svolgersi come in un "fortino assediato".

Il cambio di paradigma in cui sono impegnate le istituzioni educative e formative non può essere gestito entro una prospettiva meramente metodologica: è infatti in gioco la capacità della società intera di pensare il proprio futuro in positivo e quindi di fornire ai giovani una visione capace di risvegliare il loro entusiasmo.

Le scuole ed i CFP hanno bisogno in questa fase di un nuovo stile associativo che consenta loro di condividere idee e soluzioni, elaborare strategie e strumenti di intervento che, nella forma della ricerca-azione, migliorino continuamente le loro performance ispirandosi ad un paradigma pedagogico rinnovato.

Occorre pertanto una mobilitazione delle forze positive della società e delle comunità che possa influire sulla pubblica opinione, perché conoscano e riconoscano l'opera straordinaria che le scuole stanno realizzando per formare al meglio la gioventù del risveglio, forniscano il proprio contributo all'opera del risveglio culturale e partecipino attivamente all'alleanza educativa necessaria al buon esito di questa missione storica.

Da qui la necessità di un network, anche sotto forma di Fondazione, avente come scopo il sostegno del processo di rinnovamento in atto nella scuola e nella Formazione Professionale volto a fare di queste istituzioni un servizio educativo

e culturale positivo offerto alle comunità territoriali. Si tratta di sollecitare tra queste forze una vera e propria alleanza educativa che fornisca a tutta la comunità le evidenze del successo formativo delle nuove generazioni, su cui riposa la speranza in un miglior futuro.

Le finalità di tale azione sono centrate su tre capisaldi:

- promuovere con i giovani una *cultura viva* che consenta loro di inserirsi nel reale da persone libere, autonome, positive, mosse da forti ideali, capaci di passioni autentiche ed in grado di perseguirle anche nelle avversità, così che con il loro entusiasmo e la loro creatività possano risvegliare le forze generative del futuro;
- promuovere un *curricolo per la vita*, esigente ed impegnativo, che proponga ai giovani un modo di accesso al sapere nella forma dell'ingaggio in compiti reali, che sblocchi situazioni di stallo che generano patologie dell'identità, delle relazioni e dell'apprendimento e che li stimoli ad offrire in dono alla comunità opere di valore a vantaggio di destinatari reali;
- mobilitare nel processo di rinnovamento le forze generative della società – enti, associazioni, imprese, media – entro un'*alleanza educativa* che offra ai giovani le migliori occasioni formative e di inserimento positivo nel reale, ridisegnando i percorsi dell'iniziazione alla vita attiva tramite lavori buoni e stabili.

Il network può infine offrire alle associazioni di scuole e CFP un servizio di accompagnamento in progetti di rinnovamento della didattica, ispirati alle migliori esperienze italiane e straniere, che valorizzino le risorse positive di chi opera a favore dei giovani e dei loro talenti e che sappiano creare un clima favorevole da parte della pubblica opinione.



Bibliografia

- ALIGHIERI D., *Monarchia*, I, Milano, 1965.
ARENDT H., *Tra passato e futuro*, Milano, Garzanti, 2001.
ARIETI S., *Creatività. La sintesi magica*, Roma, Il Pensiero Scientifico, 1990.
ARISTOTELE, *Politica*, Roma-Bari, Laterza, 1973.
BENJAMIN W., *Sul concetto di storia*, Torino, Einaudi 1997.
CASSIRER E., *Saggio sull'uomo. Una introduzione alla filosofia della cultura umana*, Roma, Armando, 2009.
FUMAROLI M., *Parigi - New York e ritorno*, Milano, Adelphi, 2011.
MANENT P., L'homme lié et délié, «Commentaire» vol. 19, n. 76, 1995.
MASTROCOLA P., *Togliamo il disturbo*, Parma, Guanda, 2011.
NICOLI D., *Il lavoro buono per la generazione del risveglio*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino, 2018.
SZAKOLCZAI A., *Permanent Liminality and Modernity*, London and New York Taylor & Francis, 2017.
TAYLOR C., *L'età secolare*, Milano, Feltrinelli, 2009.
TURNER V., *Dal rito al teatro*, Bologna, Il Mulino, 1986.

